

ROMA — Gavino Ledda, un uomo imprigionato fra due mondi, quello arcaico e crudo dei pastori, dove il passo si può sicuro su una cultura dimenticata da secoli, e quello sfuggente della scienza recitata nelle università ed avvicinata dolorosamente con la fatica dello studio. Una schizofrenia, come lui stesso confessa: un legame incompatibile, che espone in quest'uomo piccolo, dal volto chiuso e dall'intelligenza vivacissima, dalla parlata ora stretta nell'accento sardo, ora pronta a prendere il volo nella metafora e nella parabola di una tradizione linguistica certo antica.

Il pastore, il professore d'università, il difensore del testardo orgoglio isolano ed insieme l'uomo che ha spezzato con quella sua vita, con quella sua denuncia che è stata Padre, padrone (prima libro poi film del fratello Taviani) il giorno oscuro di un destino.

Gavino Ledda è egli stesso un personaggio, come i suoi romanzi (di lui è stato pubblicato anche *Lingua di Falcade* di Feltrinelli) sono stati «Libri bianchi» contro quanto di negativo c'era in una tradizione di un suo nuovo film, di cui lui è sceneggiatore e poi anche regista ed ancora interprete, suscita un interesse che è tanto forte quanto è quello delle tante vesti che Ledda riveste in questo suo *Ybris*, film televisivo per la Rete 3 proposto dalla Rai e dagli altri, non sono — spiega — «per esibizionismo», ma per cercare più in fondo le radici di un disagio che può diventare una malattia. Lo scontro di due culture.

Ma che cos'è, che significa, *Ybris*?

Gavino Ledda autore, regista e attore di «Ybris», film TV

Un Omero ribelle canta la Sardegna



«È una parola greca, una chiave di lettura per i tragici, Omero, Esiodo, Eschilo. Ma non l'ho scelta per questi collegamenti, quanto perché i significati che rivela mi stimolano. E lo spartiacque tra Padre, padrone e le mie nuove riflessioni, il passaggio dalla cultura orale all'alfabetizzazione. Ed anche il ritorno alla natura. *Ybris* significa ancora «lacerazione» e questa è la storia di una malattia, un'ulcera». Un male che nasce dalla fatica di condurre la lotta tutta mentale tra un passato, quello agricolo, ed un futuro, quello della scienza, conivente.

Gavino Ledda non si lascia interrompere mentre racconta questa esperienza, inestinguibile su altre remote, ravvivandola di desideri di nuove ambizioni di studio. Il suo

punto significa morsiato dalla tarantola, tarantolato. È Leonardo, con una scarpata vecchia e un fascio di luce che può spiegarci la circonferenza. All'università era sufficiente studiare queste cose come litanie, ma lo sforzo per capire davvero era una cosa personale e molto più faticosa. Ed è stato veramente Leonardo, insieme a mio padre, il mio primo maestro: quello che mi ha insegnato il ritorno alla gestualità. Anzi, una mia grande scoperta è stata che scrivendo questa sceneggiatura sono riuscito a recuperare il mio linguaggio, quello di quando ero pastore.

Questo film è una riconciliazione col padre: «Con padre Leonardo, forse. Io non ho mai odiato mio padre, al massimo non avrei mai potuto scrivere Padre, padrone».

Sei partito da una condizione d'emarginazione, sei arrivato non solo all'università ma alla cattedra universitaria di filologia romana e di linguistica sarda: ma sei riuscito veramente a vincere, anche con tutto il successo, quella condizione iniziale?

«Il riscatto, e non solo per me, lo cerco anche se proprio attraverso *Ybris*, è un'eccezione alla crudeltà scolastica, ai suoi «codici» che non possono essere sempre comprensibili, con il recupero di una cultura che è la stessa dei pastori ibertini, la stessa dei pastori ibertini. E per questo che ho scelto la TV: ha molti limiti, ma in questo senso fa prima della scuola. Può essere di stimolo. Nella cultura pastorale finora è mancato Leonardo. Ma è mancato anche a scuola».

Silvia Garambois

In scena all'Opera di Roma un spettacolo dedicato a Castiglioni

Maghi, fate e cavalieri: ma l'incantesimo dov'è?

Le soluzioni della regia non rendono un buon servizio alla direzione di Gelmetti

ROMA — Con uno spettacolo un po' stravagante e un po' snob, il Teatro dell'Opera ha presentato in due momenti (due composizioni) il capolavoro di Niccolò Castiglioni. Il nostro compositore si inserisce così nella schiera dei musicisti d'importanti, nonché nella tradizione, cara ad alcuni, di toccare un vertice con omaggi a culture diverse da quelle originarie. Britten, per esempio, dette una sua delle più interessanti opere, ricorrendo alla storia di Roma antica (*The Rape of Lucretia*); Stravinskij fece altrettanto con *La carriera del libertino* (roba inglese) e Castiglioni, con un buon colpo, si appropriò di due testi del periodo elisabettiano — *Oberron*, *The Fair Prince of Ben Jonson* (1572-1637); *The Lords' Masque* di Thomas Campion (1567-1619) — e non c'è da temere che qualcuno mandi una flotta fin qui, per riprendersi. Si tratta di testi poetici, riflettenti particolari circostanze, per cui il magico principe Oberron, con la sua corte di maghi, fate, cavalieri e dèi silvani, si scomoda, una notte, per tributare alla corte britannica e al suo re Arturo le adalazioni rituali. L'altro testo celebra le nozze del Conte Palatino con la discendente reale, Lady Elisabetta. C'è di mezzo Orfeo, la Pazzia, l'Amore, la Malinconia e Prometeo, quello che ha rubato



Un suggestivo momento dell'*Oberron* di Ben Jonson in scena all'Opera di Roma

I Buddenbrook aprono il ciclo TV su Mann

In Germania questo è l'anno di Thomas Mann, non tanto per celebrare qualche anniversario quanto per un rinnovato amore di massa verso le opere del grande scrittore tedesco. Ora sono tutte passate al vaglio della camera da presa, trasformate — anche con grandi difficoltà — in film.

La Rete 3 si è accodata e, acquistando quanto c'era di più pronto sul mercato, ha poi messo del suo, entrando in coproduzione con reti televisive tedesche in quest'opera mastodontica e bifronte, televisiva e cinematografica. Ed ormai siamo alla raccolta dei frutti: da questa sera alle 20, si tornano sul piccolo schermo i Buddenbrook (il ricorriamo in una ver-

sione di Edmo Fenoglio di alcuni anni fa), diretti per undici puntate da Franz Peter Wirth. *Buddenbrook*, o meglio *Thomas Mann*, sono stati accompagnati da un'opera di regia e dai protagonisti dei film tedeschi tratti dalle opere dello scrittore, i quali, fuori dell'altissimo mondo di un televisivo ragazzino in Germania (18 milioni di persone bloccate di fronte ai televisori) hanno raccontato come è nato il ben corposo ciclo che vede accanto alla saga della grande famiglia il *Felix Krull*, *La montagna incantata* e *Doktor Faustus* (per un totale di 25 puntate che verranno diluite in un paio d'anni di programmazione italiana).

La difficoltà della sceneggiatura era nascosta per i tele-

schi proprio nella lettura scolastica delle opere di Mann, che in quel paese vengono studiate con l'attenzione che noi dedichiamo ai Promessi Sposati. Per risultare graditi al pubblico hanno dovuto quindi stare attenti a non tradire l'interpretazione tradizionale. *Buddenbrook*, perseguito dalla macchina da presa di Wirth, appaiono così fissati in insistenti primi piani, dilatati dal grandangolo, alla ricerca di sentimenti che Mann aveva nascosto nella pagina. I tempi lunghi, cadenzati, degli affanni di una grande famiglia, sono resi uguali dalla trasposizione televisiva, che è comunque costata oltre quattro anni di lavoro di sceneggiatura e di montaggio

prima di apparire sugli schermi tedeschi nel '78.

Ma il pull degli interpreti (Volker Kraetel, alias Thomas Buddenbrook, i giovani protagonisti della *Montagna incantata* e del *Doktor Faustus*), oltre ai registi e al produttore hanno reso in cifre anche lo sforzo sostenuto per le altre opere, cioè anni spesi nel tentativo di dare giusta forma cinematografica ai capolavori scritti. La soddisfazione maggiore è quella che accompagna certe di vedere con l'occhio *La montagna incantata*, l'opera che anche Visconti (che di Mann ha dato al cinema *Morte a Venezia*) aveva vanamente cercato di vedere con l'occhio della cinepresa. Quest'ultimo film televisivo, co-prodotto an-

Il direttore del coro scaligero ritira le dimissioni

Gandolfi cambia idea: adesso resta alla Scala

MILANO — Finalmente una buona notizia anche dalla Scala: il maestro Romano Gandolfi rimarrà a dirigere il coro del teatro milanese. «L'intervento personale del sindaco Tognoli — ha dichiarato Gandolfi — e le ripetute sollecitazioni del sovrintendente Carlo Maria Badini hanno consentito di rivedere la mia posizione. Non è stata una decisione facile, anche perché la trattativa con il Gran Liceo di Barcellona era assai avanzata e tornare indietro poteva essere interpretato come un gesto di incoerenza. Da parte spagnola vi è stata molta comprensione, così come da parte della Scala». Questa dunque la nuova situazione: il maestro Gandolfi rimarrà alla Scala, dove si sono impegnati a fargli dirigere 10 concerti all'anno sinfonici o corali o sinfonico-corali.

«Sia chiaro che qualora questi impegni non venissero nuovamente rispettati, farò immediatamente i bagagli».

È a Barcellona? Assumersi presso il teatro di Barcellona un incarico di consulenza artistica (senza alcuna stipendio). Dirigerò due opere e due o tre concerti all'anno, compatibilmente con i miei impegni scaligeri e infine sovrintenderò alla preparazione del coro di quel teatro. Insomma darò il mio contributo per un suo rilancio. A Barcellona riceverò solo compensi e cachet per le opere e i concerti che via via dirigerò».

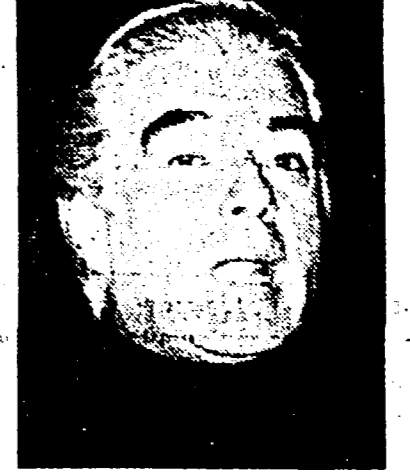
Ma è vero che rimane alla Scala perché le hanno promesso più soldi? «Non si è ancora parlato di problemi economici. E non è questa la ragione principale delle mie precedenti dimissioni. Certo si doveva rivedere il mio stipendio. L'importante è che mi lascino partecipare alla gestione dell'attività artistica secondo il ruolo e le competenze che sono proprie della mia funzione di direttore del coro. Sono certo che troverò anche soddisfazione per altre mie aspirazioni artistiche dopo aver fatto una onorata gavetta altrove. Nel 1976 me ne sono andato a la Scala sono rientrato come direttore del coro dalla porta principale. Se doessi entrarci anche qualche volta come direttore d'orchestra, desidero farlo allo stesso modo e non dalla porta di servizio».

Erasmus Valente



Sembrano certe al contrario le partenze di Siciliani e Strehler

Una tournée in Cina? «Piano, siamo solo alle trattative»



PROGRAMMI TV E RADIO

Congresso a Orvieto: nasce la LEID

ORVIETO — Si apre questa mattina, nella sala del Consiglio comunale, il congresso costitutivo della LEID (Lega per l'emittenza e l'informazione democratica). All'appuntamento di oggi si giunge dopo la riunione del Coordinamento nazionale della Lega, svoltasi a metà marzo scorso a Firenze per mettere a punto tesi e orientamenti generali dell'organizzazione in vista del congresso. I lavori, che si protrarranno per tutta la giornata di oggi e nella mattinata di domani, saranno introdotti da una relazione di Romeo Ripanti, responsabile nazionale della LEID, sul tema: «Un'associazione di aziende, utenti e operatori democratici nel sistema comunicativo degli anni '80». Seguiranno comunicazioni su «Mercato pubblicitario e radiofonico»: informazioni sullo statuto della Lega e i rapporti con l'ARCI; il dibattito sulla relazione; relazioni sulle esperienze compiute dalle radio dopo il terremoto e durante le marce per la pace; una tavola rotonda sul tema: «Le radio e la città: macchine per lo spettacolo».

- TV 1**
- 10.00 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET - «Una vita in poco», con Gino Cervi. Regia di Mario Landi (rep. 1° puntata)
- 11.00 LE MONTAGNE DEL MONDO - «Le Montagne Rocciose» (4° puntata)
- 12.00 LA VITA SEGRETTISSIMA DI EDGAR BRIGGS - «Il disertore» telefilm con David Jason
- 12.30 CHEKUP - Programma di medicina
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 HO INCONTRATO UN'OMBRA - Con: Giancarlo Zanetti, Beba Loncar, Laura Belli. Regia di Daniele D'Anza (4° puntata)
- 14.30 SABATO SPORT
- 15.00 IO SABATO - 90 minuti in diretta di conversazione e spettacolo
- 17.00 TG 1 - FLASH
- 18.25 SPECIALE PARLAMENTO
- 18.45 L'APPUNTAMENTO - Con Barbara Boncompagni in «Tre per tre»
- 19.55 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 HOLLYWOOD - Film con: Gene Kelly, Fred Astaire, Robert Taylor, Clark Gable. Regia di Gene Kelly (1° parte)
- 21.45 SPECIALE TG 1 - A cura di Bruno Vespa
- 22.35 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 22.50 TELEGIORNALE
- 23.30 DSE - PIANETI COME ELETTROMAGNETI
- TV 2**
- 10.00 BISI - Scoringbanda settimanale fra i programmi TV
- 12.30 SCOOP! - Tra cultura, spettacolo e altra attualità

- TV 3**
- 17.30 INVITO - «Ho amato un fuorigesce». Film. Regia di John Barry. con: John Garfield, Shelley Winters, Wallace Ford.
- 18.45 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
- 19.00 TG 3 - Intervallato con: Gustavo (cartoni animati)
- 19.35 IL POLLICE - Programmi visti e da vedere sulla Terza Rete
- 20.00 TUTT'INSCENA - Fatti, opinioni, personaggi dello spettacolo
- 20.40 BUDDENBROOK - Con Carl Fedatz, Katharina Braun, Martin Benrath. Regia di Franz Peter Wirth (1° puntata)
- 21.40 LA PAROLA E L'IMMAGINE
- 22.15 TG3 - Intervallato con: Gustavo (cartoni animati)

- RADIO 1**
- GIORNALI RADIO: 6.8, 10, 11, 13, 14, 17, 18.45, 19, 21, 23, 6.03 Almanacco del GR1; 6.10, 7.40, 8.45 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.15 Qua parla il Sud; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Week-end; 10.15 Mina: incontri musicali del momento; 10.05 Black-out; 11.44-12.03 Cinecittà; 12.28 I personaggi della storia Cieppara; 13.30 Rock Village; 14.03 Gallo pallido; 15 Permette cavallo?; 16.25 Non come voi; 17.03 Autoradio; 17.30 Ci siamo anche noi; 17.55 Obiettivo Eu-
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.25, 18.35, 19.30, 22.30; 6.06-6.35-7.05-8 Tutti quegli anni fa; 9 Madre Cabrini, di Alfio

- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 22.55; 6.03-6.15 Radioscuola; 6.55-8.30-10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Il mondo dell'economia; 11.45 Press house; 12 Antologia operistica; 13 Promeriggio musicale; 15.18 Controsport; 16.30 Dimensione giovani; 17 Spazioro; 20 Pranzo alle otto; 21 rassegna delle riviste; 21.10 La musica; 22.10 «La gascia bianca» di M. Bulgakov; 22.25 L. Van Beethoven; 23 jazz; 23.55 Ultime notizie, il libro di cui si parla

Fernet Branca

Digerire è vivere

CAFFÈ FORTI NEL 1945
DISTRIBUZIONE
MILANO